

# IL LAVORO

Settimanale delle Organizzazioni operaie dell'Alto Milanese

ABBONAMENTI Italia e Colonie L. 15.- 7.50 3.75 Un numero cent. 20 (Costo corrente con la Posta) Redazione e Amministrazione Busto Arsizio - Piazza S. Maria N. 5 Telefoni Amministrazione 395 Tipografia 247

Di fronte al frazionarsi dei Partiti politici del proletariato, la autonomia della Confederazione Generale del Lavoro diventa condizione essenziale per il mantenimento della unità sindacale.

## Per l'autonomia della Confederazione del Lavoro

Il problema ormai è posto e bisogna discuterlo. Certi consigli di prudenza, certe esortazioni al silenzio non le comprendiamo. Tanto più che gli altri parlano e ci diffamano. L'Avanti! di qualche giorno fa, per esempio, poteva stampare, senza che alcuno sentisse il bisogno e il dovere di smentirlo, che coloro i quali sostengono l'autonomia della Confederazione Generale del Lavoro di fronte ai partiti politici obbediscono agli ordini di Benito Mussolini. L'Avanti! in altre circostanze accusò il Mussolini di bluffismo, per il suo sistema di gabellare certe coincidenze come sue vittorie; ma questa volta non ha esitato ad accreditare la panzana che il movimento autonomista che va manifestandosi in seno alla organizzazione sindacale sia la conseguenza delle rodomontate del Duce del fascismo. — Non c'è niente di più falso e chi fa affermazioni di tale genere non può essere che in malafede. La questione dell'autonomia sindacale è sorta il giorno stesso in cui si stipulò il Patto di Alleanza fra Partito Socialista e Confederazione Generale del Lavoro. Un gruppo di minoranza, che propugnava il sindacalismo riformista, è sempre esistito. Chi conosce le ragioni e le circostanze che hanno indotto Rinaldo Rigola a dimettersi da segretario generale della Confederazione, sa che egli poteva essere considerato fin da allora l'esponente della tesi autonomista. Il Rigola ha avuto occasione di dichiarare più di una volta che era incompatibile la disciplina del Partito Socialista con quella della Confederazione. La tesi autonomista — a prescindere dalle ragioni d'ordine programmatico che militano in suo favore — andò guadagnando terreno col l'acuirsi del dissenso nel campo socialista.

Dopo la scissione di Livorno il nostro indimenticabile Giuseppe Bianchi pose la questione dei rapporti fra Partito e Sindacato in una riunione di organizzatori rimasti nel Partito Socialista, alla quale egli avrebbe voluto ammettere anche i fuorusciti comunisti. Certi suoi articoli apparsi in Battaglie Sindacali a commento della scissione di Livorno, attestavano tutta la preoccupazione del valeroso scomparso di salvare la unità del movimento sindacale sottraendolo alla influenza diretta dei partiti politici. L'idea autonomista, da allora ai nostri giorni, si è largamente diffusa, anche perchè gli avvenimenti hanno lavorato per essa. Il recente Consiglio Confederale di Genova era maturo per affrontare la discussione e la conseguente soluzione del problema; il quale era stato esaminato nelle riunioni preparatorie, ed era stato posto, sia pure in forma equivoca, nell'ordine del giorno, che su questo punto fu poi modificato, degli organizzatori confederalisti. A Genova, per ragioni tattiche, si credette opportuno di rimandare ancora una volta la questione, ma se fosse stata discussa il Patto di Alleanza sarebbe stato dichiarato sciolto dalla stragrande maggioranza dei delegati, perchè per lo scioglimento del Patto avrebbero votato, sia pure per ragioni diverse, comunisti e confederalisti. Avrebbero votato contro soltanto i massimalisti, i quali raccolsero circa un quarto dei voti rappresentati al convegno. E allora Benito Mussolini non aveva ancora... ordinato alla Confederazione del Lavoro di romperla col Partito Socialista; non è vero amici dell'Avanti!?

Se oggi si parla della rottura del Patto di Alleanza come di una realtà imminente, gli è perchè gli avvenimenti hanno accelerato una soluzione che andava fatalmente maturandosi. Gli atteggiamenti della maggioranza del Gruppo Socialista di fronte alla situazione nazionale e parlamentare, la conseguente andata di Filippo Turati al Quirinale... e il ritorno a Mosca della frazione massimalista del Partito, hanno reso inevitabile una nuova scissione socialista. L'annunciato Congresso di Roma non potrà che mettere il suggello ad una divisione che virtualmente è già avvenuta. Ed ecco allora che la questione della denuncia del Patto di Alleanza si presenta come una necessità inderogabile e improrogabile. Vogliamo che le divisioni politiche si ripercuotano nel movimento sindacale frazionandolo a sua volta? Ciò non può essere nel desiderio di alcuno. Ed è possibile mantenere l'unità della Confederazione tenendola ancora legata al Partito Socialista? No, evidentemente.

Il patto di alleanza era ammissibile e, forse, è stato utile, fino a quando l'unità socialista non era stata intaccata, fino a quando il partito di classe dei lavoratori era uno solo; ma ora che di questi partiti ve ne sono due e ci avviamo verso la costituzione di un terzo, il mantenimento del patto di alleanza col Partito Socialista non potrebbe che compromettere irreparabilmente la sorte dell'organizzazione sindacale, epperò la Confederazione del Lavoro non può che proclamare la propria indipendenza di fronte a tutti gli aggruppamenti politici. L'Avanti! può fantasticare di tradimento e di obbedienze a ordini fascisti fin che vuole; egli con ciò riuscirà soltanto a dimostrare di essere in perfetta malafede; ma non riuscirà a convincere alcuno che la sua campagna anti-autonomista sia ispirata agli interessi del movimento sindacale e non piuttosto a quelli della frazione politica di cui è l'esponente.

## Due Patti, di pacificazione

Dopo gli scontri sanguinosi di queste ultime settimane a Genova e a Parma, dove più cruenta fu la lotta, fra i rappresentanti delle varie organizzazioni in conflitto furono stipulati due distinti patti di pacificazione il cui testo più sotto pubblichiamo. Noi, per quanto abbiamo visto altra volta come siano miseramente finiti questi nobili tentativi di ricondurre la pace fra gli uomini, non possiamo che approvare il passo compiuto dagli amici di Genova e di Parma, formulando l'ardente augurio che il proposito di pacificazione scritto sulla carta trovi riscontro nell'animo degli uomini e che l'esempio di Genova e di Parma, se sarà fecondo di risultati, sia di avviamento alla pacificazione generale. Frattanto ci piace riprodurre il commento che Battaglie Sindacali — organo della Confederazione Generale del Lavoro — ha fatto seguire al patto di Genova:

« Il patto di pacificazione stipulato in piena libertà dai rappresentanti della nostra confederata di Genova, interpretato nella purissima sua espressione letterale, quando non celi falsi proponenti e ingannevoli intenzioni, potrebbe benissimo essere sottoscritto, tranquillamente, senza tema di venir meno alla dignità politica e sindacale, da qualunque nostra organizzazione. Noi siamo sempre stati strenui difensori di tutte le libertà, e non ci è mai passato, neanche per l'anticamera del cervello, l'insana idea di impedire ai nostri avversari l'esercizio dei diritti che la legge ha sancito, non soltanto per i più forti, ma indistintamente per tutti i cittadini e per tutti i partiti. Dalla libera concorrenza, quando è fatta lealmente, noi non abbiamo nulla da temere. Per addienire ad un patto come quello di Genova non era proprio necessario che le forze si misurassero in una lotta cruenta con sacrificio di vite umane. Se le pretese del partito fascista nei riguardi delle organizzazioni nostre si riducono al riconoscimento del diritto, come nuova forma esplicante la sua attività nella vita italiana, di svolgere liberamente e nel rispetto di tutti la sua opera di proselitismo politico e sindacale, noi non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare che il suddetto diritto, come lo abbiamo riconosciuto a tutti nel passato senza bisogno che alcuno ce lo richiedesse per iscritto, lo riconosciamo pure oggi, come lo riconosceremo domani e sempre. Il nostro concetto di libertà è troppo alto e troppo puro, perchè possiamo anche solamente pensare ad una libertà fatta a fisarmonica, da allargare o restringere a seconda della propria convenienza. Libertà di opinione e di propaganda non deve, però, significare soppressione del diritto di critica che della libertà è parte essenziale. Nella applicazione del patto di Genova si vedrà da quali intenzioni erano animate e quale interpretazione hanno inteso dargli le parti che l'hanno firmato. Intanto rimaniamo in atteggiamento di benevola attesa, augurando che la pacificazione oggi scritta, colla penna possa domani essere accolta dai cuori. Ed Ecco il testo integrale dei due compromessi: »

« Nella comune preoccupazione di ricondurre l'ordine e la pace in Genova e di concorrere alla pacificazione italiana; la sera dell'8 agosto 1922 nella sede gentilmente concessa dalla Federazione nazionale legionari fiumani, sotto la presidenza del Consiglio direttivo di questa, « ed alla presenza, del comandante Luigi Rizzo, del comandante Luigi Zannoni, della Federazione italiana dei lavoratori del mare si sono riuniti i rappresentanti del Comitato d'azione fascista di Genova signori Giovanni Pala e Giuseppe Mastromattei e i rappresentanti della Camera del Lavoro signori Mario Corio, segretario e Pietro Chiesa vice-segretario. I convenuti, dopo franca e leale discussione, concordemente riconoscono: »

1. Che il Fascismo come nuova forza esplicita la sua attività nella vita italiana ha diritto di svolgere liberamente e nel rispetto di tutti la sua opera di proselitismo politico e sindacale; 2. Che lo stesso diritto hanno tutte le altre forze politiche sindacali, di qualunque colore. In seguito a domanda del comandante Rizzo, le parti prendono impegno che dal momento della firma del presente accordo cesserà ogni violenza fra di essi, sia nei riguardi delle persone che delle istituzioni. Si stabilisce che il presente verbale, allo scopo di facilitare la suddetta pacificazione, venga reso di pubblica ragione. A Genova, 8 agosto 1922 alle ore 23 Firmato: Comandante Luigi Rizzo Comandante Luigi Zannoni - Giovanni Pala - Giuseppe Mastromattei - Mario Corio - Pietro Chiesa Per il Consiglio della Federazione legionari fiumani: Flaminio Benedetti »

« Nell'intendimento di agevolare il ritorno ad uno stato di ordine e di pace, necessari a garantire il normale e fecondo processo della produzione e del lavoro, dietro iniziativa delle associazioni dei mutilati, dei combattenti e delle mutue, si sono adunate nella sede della Deputazione provinciale le autorità cittadine, le rappresentanze legittime delle organizzazioni politiche ed economiche della città e della provincia e della stampa. Gli adunati, impegnando se stessi e gli enti che rappresentano, hanno unanimemente riconosciuto che l'invocato impero della legge, nel pieno esercizio di tutti gli organi dell'autorità statale, non può efficacemente conseguirsi che mediante il concordato e fermo volere di tutti i cittadini di esercitare i loro diritti individuali e collettivi in una sana atmosfera di civile libertà. Al raggiungimento di tale fine è ritenuta condizione inderogabile il rispetto ai seguenti principi che sono norma fondamentale di civile convivenza: »

1. rispetto reciproco della libertà di stampa, di parola, di propaganda nel campo politico sindacale, nei limiti delle vigenti leggi; 2. nessuna intromissione alla stampa, che dovrà usare della libertà di critica con riguardo alla forma civile e corretta; 3. nessuna violenza contro le persone e le cose; 4. qualsiasi trasgressione dovrà d'ora innanzi essere considerata come azione individuale da reprimersi nelle forme disciplinari proprie di ciascun partito con il trasgressore appartenente; 5. alla esecuzione delle clausole di questo patto vigilerà un comitato arbitrale formato di cinque membri, che provvederanno alla nomina del presidente, e ad esso dovranno denunciarsi le infrazioni al patto e le contestazioni che potessero sorgere intorno alla sua applicazione. A comporre il Comitato sono stati chiamati i senatori Berenini, Del Bono, Lagasi, Mariotti e Torrigiani. »

« Il fatto è verissimo e ce ne assumiamo piena ed intera la responsabilità. Senonchè la ragione per cui fu pubblicato il trafiletto incriminato è ben diversa da quella che i signori del «Sindacato Rosso» vorrebbero far credere. Si informino dai loro amici locali e avranno la conferma che quel trafiletto venne inserito nel nostro giornale, non allo scopo di ottenere in durezza da chicchessia, ma per impedire che i nostri avversari tentassero una indegna speculazione ai danni della Amministrazione Comunale. Per il momento non possiamo dire di più; ma, ripetiamo, i redattori del foglio milanese possono appurare, quando lo vogliono, la verità assumendo informazioni dirette dai loro fiduciari bustesi. Per quanto riguarda la nostra condotta durante lo sciopero rispondiamo che essa non può essere giudicata dagli assenti redattori del «Sindacato Rosso»; ma dalla classe lavoratrice di Busto, la quale ci ha sempre trovati al suo fianco nelle giornate della tormenta. Il nostro temperamento rifugge dalle smargiassate, ma possiamo assicurare, i non sempre reperibili scrittori del «Sindacato Rosso» che noi non siamo mai — diciamo mai — scappati. Durante lo sciopero siamo rimasti presso la sede delle nostre organizzazioni, e siamo andati in piazza, in mezzo alla folla, quando più vicino e sicuro era il pericolo. Non sappiamo se altrettanto possono dire gli eroissimi del «Sindacato Rosso» i quali, dai più o meno comodi uffici redazionali del loro libello, ci lanciano gratuite accuse di tradimento e di vilta. Prendiamo nota che gli eroissimi del «Sindacato Rosso» ci raccomandano vivamente al loro squadrismo. Noi li attendiamo con la medesima tranquillità e serenità con cui, in altre circostanze, abbiamo atteso altri «invitati» del genere. Però, siccome nel caso degli squadristi comunisti, è lecito pensare che essi non avranno proiezioni o tolleranze legali, potrebbe darsi il caso che quegli «squadristi» avessero a passare un cattivo quarto d'ora. E di ciò che siamo in tema di eroismi e di vilta vorremmo chiedere ai leoni del «Sindacato Rosso» la ragione per cui — non ostante le loro truculenze verbali — essi sono quasi sempre risparmiati dalle violenze fasciste. Ciò è veramente strano. A Cremona, durante le giornate della occupazione, i fascisti hanno devastate le cooperative socialiste ed hanno dato alle fiamme l'Eco del Popolo, il bisettimanale socialista; mentre l'organo dei comunisti poteva liberamente continuare le sue pubblicazioni per diffamare i socialisti. Durante l'ultimo sciopero i centri comunisti come: Torino, Trieste, Napoli, Forlì, Vicenza, ecc, non hanno subito la benchè minima violenza; mentre la raffica fascista è passata per le città e per i paesi dove ci sono i socialisti, tutti travolgendo e distruggendo. Perché mai questa diversità di trattamento, se noi siamo i traditori del proletariato e loro, i comunisti, sono, invece, i suoi salvatori? E a proposito di quella insurrezione armata di cui essi vanno stuprissimamente blaterando nel loro giornale, ci saprebbero dare qualche indicazione delle gesta eroiche compiute dalle squadre comuniste a Torino, a Trieste, a Napoli, a Forlì, a Vicenza ecc, mentre

## Agli eroissimi del «Sindacato Rosso»

« Il «Sindacato Rosso» — l'organo sindacale del Partito Comunista Italiano — si occupa assai poco dei fascisti e delle loro gesta; ma, in compenso, dedica, settimanalmente, colonne di prosa ingiuriosa e diffamatoria ai socialisti, e, in modo particolare, a quelli fra loro che sono alla direzione del movimento sindacale. Per i comunisti, il nemico della classe lavoratrice non è il fascismo distruttore delle sue istituzioni; ma il Partito Socialista e la Confederazione Generale del Lavoro contro cui i comunisti, in perfetta concordanza di propositi coi fascisti o, per essere più precisi, con una parte di essi, hanno sferrato da tempo la loro offensiva e minacciano, ora, di fare agire le loro «squadre di azione». Come si vede fra gli «estremitisti» delle opposte parti non c'è soltanto affinità psicologica; ma vi è anche identità di mezzi di azione. L'ultimo numero del «Sindacato Rosso» se la prende maledettamente con noi per un trafiletto apparso nel Lavoro della scorsa settimana a proposito del servizio dell'acqua potabile, che, tanto l'Amministrazione Comunale quanto la Camera del Lavoro, non hanno voluto che fosse interrotto durante le giornate di sciopero. Il fatto è verissimo e ce ne assumiamo piena ed intera la responsabilità. Senonchè la ragione per cui fu pubblicato il trafiletto incriminato è ben diversa da quella che i signori del «Sindacato Rosso» vorrebbero far credere. Si informino dai loro amici locali e avranno la conferma che quel trafiletto venne inserito nel nostro giornale, non allo scopo di ottenere in durezza da chicchessia, ma per impedire che i nostri avversari tentassero una indegna speculazione ai danni della Amministrazione Comunale. Per il momento non possiamo dire di più; ma, ripetiamo, i redattori del foglio milanese possono appurare, quando lo vogliono, la verità assumendo informazioni dirette dai loro fiduciari bustesi. Per quanto riguarda la nostra condotta durante lo sciopero rispondiamo che essa non può essere giudicata dagli assenti redattori del «Sindacato Rosso»; ma dalla classe lavoratrice di Busto, la quale ci ha sempre trovati al suo fianco nelle giornate della tormenta. Il nostro temperamento rifugge dalle smargiassate, ma possiamo assicurare, i non sempre reperibili scrittori del «Sindacato Rosso» che noi non siamo mai — diciamo mai — scappati. Durante lo sciopero siamo rimasti presso la sede delle nostre organizzazioni, e siamo andati in piazza, in mezzo alla folla, quando più vicino e sicuro era il pericolo. Non sappiamo se altrettanto possono dire gli eroissimi del «Sindacato Rosso» i quali, dai più o meno comodi uffici redazionali del loro libello, ci lanciano gratuite accuse di tradimento e di vilta. Prendiamo nota che gli eroissimi del «Sindacato Rosso» ci raccomandano vivamente al loro squadrismo. Noi li attendiamo con la medesima tranquillità e serenità con cui, in altre circostanze, abbiamo atteso altri «invitati» del genere. Però, siccome nel caso degli squadristi comunisti, è lecito pensare che essi non avranno proiezioni o tolleranze legali, potrebbe darsi il caso che quegli «squadristi» avessero a passare un cattivo quarto d'ora. E di ciò che siamo in tema di eroismi e di vilta vorremmo chiedere ai leoni del «Sindacato Rosso» la ragione per cui — non ostante le loro truculenze verbali — essi sono quasi sempre risparmiati dalle violenze fasciste. Ciò è veramente strano. A Cremona, durante le giornate della occupazione, i fascisti hanno devastate le cooperative socialiste ed hanno dato alle fiamme l'Eco del Popolo, il bisettimanale socialista; mentre l'organo dei comunisti poteva liberamente continuare le sue pubblicazioni per diffamare i socialisti. Durante l'ultimo sciopero i centri comunisti come: Torino, Trieste, Napoli, Forlì, Vicenza, ecc, non hanno subito la benchè minima violenza; mentre la raffica fascista è passata per le città e per i paesi dove ci sono i socialisti, tutti travolgendo e distruggendo. Perché mai questa diversità di trattamento, se noi siamo i traditori del proletariato e loro, i comunisti, sono, invece, i suoi salvatori? E a proposito di quella insurrezione armata di cui essi vanno stuprissimamente blaterando nel loro giornale, ci saprebbero dare qualche indicazione delle gesta eroiche compiute dalle squadre comuniste a Torino, a Trieste, a Napoli, a Forlì, a Vicenza ecc, mentre

a Milano e a Genova i fascisti facevano il loro attacco in grande stile? E quelle «squadre» che, nei momenti di bonaccia si vedevano spesso e non volentieri nel cortile della Camera del Lavoro di Milano, a lanciare insulti contro i «mandarini» confederali, si potrebbe sapere dove erano andati l'Avanti! e occupavano Palazzo Marino? Se avevamo ancora qualche dubbio sulla funzione di agenti provocatori assunta dai comunisti — parliamo dei capi, non dei gregari — i recenti avvenimenti ce lo hanno tolto; tantochè se fossimo posti a scegliere fra fascisti e comunisti ci troveremo alquanto imbarazzati. Noi

## Una questione che va bene esaminata: Le dimissioni in massa delle Amministrazioni socialiste

Subito dopo l'occupazione del Municipio di Milano il Gruppo Parlamentare Socialista e la lega dei Comuni Socialisti si riunirono per esaminare la situazione e, di fronte ai molteplici casi delle occupazioni fasciste e alle dimissioni estorte a molte Amministrazioni nostre, manifestarono il parere che si dovesse compiere un atto di protesta inviando tutti gli amministratori socialisti a rassegnare il loro mandato. La proposta fu sottoposta alla Direzione del Partito, la quale ha creduto di soprassedere, per il momento, a qualsiasi decisione, riservando, secondo quanto si afferma, l'atto delle dimissioni in massa a quando il Governo si fosse deciso a sciogliere l'Amministrazione di Milano. Ora pare che il Governo sia edotto di questo divieto della Direzione del Partito Socialista, e aspetterebbe appunto che sia ultimata l'inchiesta sul Comune di Milano per emettere il decreto di scioglimento e provocare in tal modo le dimissioni delle altre amministrazioni socialiste. Se questa ipotesi si avverasse il Governo avrebbe trovato chi si sarebbe prestato a togliere dal fuoco quella castagna che lui non sa togliere, senza compiere il più vergognoso atto di dedizione ai fascisti nel caso volesse sciogliere tutti i municipi occupati, oppure senza sollevare le furibonde ire dei fascisti stessi ove volesse reintegrare nell'e loro funzioni gli amministratori provvisoriamente sostituiti. Chè la posizione del Governo è oggi questa: non ha il coraggio di ratificare la più palese delle illegalità mandando definitivamente a spasso gli eletti dal suffragio popolare; non vuole d'altro canto decidersi a mandare a casa i Commissari prefettizi, riconoscendo le Amministrazioni ai loro legittimi rappresentanti, perchè teme forse che i fascisti tornino alla carica. In queste condizioni le volontarie dimissioni in massa degli amministratori socialisti sarebbero per il Governo un vero regalo, che gli permetterebbe di uscire dalla imbarazzatissima situazione in cui si trova legalizzando la posizione illegale dei suoi Commissari. Dobbiamo proprio farglielo noi, questo regalo? Noi non siamo di questo parere. Il Governo assuma lui direttamente, se non può fare diversamente, la responsabilità dello scioglimento; e responsabilità che in questo momento di generale aberrazione, potrà anche passare inosservata, ma non mancherà di essere valutata in tutta la sua mostruosa gravità, allorchè l'orizzonte si sarà un po' rischiarato. C'è un altro lato del problema su cui richiamiamo l'attenzione degli amici della nostra frazione. Oramai tutti abbiamo la sensazione — la certezza potremmo dire — che la scissione del Partito è inevitabile. Il Congresso di Roma non potrà che ratificare con un voto una situazione di fatto che già esiste. Ciò dato, se prima del Congresso la direzione del Partito dovesse invitare gli amministratori socialisti ad abbandonare i Comuni, noi dovremmo obbedire senz'altro — in nome di una disciplina che non può più vincolarci — o piuttosto non dovremmo vedere se non ci convenga assumere un atteggiamento diverso? Giriamo la domanda al Comitato Nazionale della frazione di «Conciliazione Socialista», che la questione ci sembra meritevole della massima attenzione.

## La Seconda Internazionale contro la reazione

Il Comitato Esecutivo della Seconda Internazionale (Londra) ha votato la seguente mozione, che è stata comunicata alla stampa socialista di tutto il mondo:

« La Seconda Internazionale richiama l'attenzione di tutto il proletariato internazionale sull'aspra lotta che i lavoratori socialisti italiani devono sostenere contro la reazione anarchica dei fascisti. L'Internazionale è avversa all'anarchia, da qualunque parte esercitata e sotto qualsiasi forma essa si presenti; e negli attacchi armati compiuti dai fascisti contro le manifestazioni pratiche di una filosofia mondiale, nella distruzione di vite umane, di Cooperative, di Case del Popolo, di tipografie operaie che sono al servizio del socialismo, essa scorge un ritorno alla barbarie, che può essere vinta e superata solo dalla volontà ferma e decisa del intero proletariato. Al posto della violenza distruttrice deve sottentrare l'eguaglianza democratica che solo può dare al proletariato italiano la possibilità di una conquista spirituale della maggioranza del popolo, e in tal modo trasferire al socialismo il potere politico per il migliore sviluppo della vita economica. La Seconda Internazionale esprime al proletariato italiano la sua completa solidarietà e gli garantisce energico aiuto nella sua lotta per la liberazione dal presente dominio della reazione fascista. La mozione è firmata da Arturo Henderson, J. H. Thomas, Tom Shaw, Harry Gosling, J. Samsay Macdonald, per l'Inghilterra; da Emilio Vandervelde, per il Belgio; da Ottono Wels, per la Germania; W. H. Villegren, per l'Olanda; A. Sjog Andersen, per la Danimarca; Riccardo Sander, per la Svezia. »

« L'Internazionale è avversa all'anarchia, da qualunque parte esercitata e sotto qualsiasi forma essa si presenti; e negli attacchi armati compiuti dai fascisti contro le manifestazioni pratiche di una filosofia mondiale, nella distruzione di vite umane, di Cooperative, di Case del Popolo, di tipografie operaie che sono al servizio del socialismo, essa scorge un ritorno alla barbarie, che può essere vinta e superata solo dalla volontà ferma e decisa del intero proletariato. Al posto della violenza distruttrice deve sottentrare l'eguaglianza democratica che solo può dare al proletariato italiano la possibilità di una conquista spirituale della maggioranza del popolo, e in tal modo trasferire al socialismo il potere politico per il migliore sviluppo della vita economica. La Seconda Internazionale esprime al proletariato italiano la sua completa solidarietà e gli garantisce energico aiuto nella sua lotta per la liberazione dal presente dominio della reazione fascista. La mozione è firmata da Arturo Henderson, J. H. Thomas, Tom Shaw, Harry Gosling, J. Samsay Macdonald, per l'Inghilterra; da Emilio Vandervelde, per il Belgio; da Ottono Wels, per la Germania; W. H. Villegren, per l'Olanda; A. Sjog Andersen, per la Danimarca; Riccardo Sander, per la Svezia. »

« L'Internazionale è avversa all'anarchia, da qualunque parte esercitata e sotto qualsiasi forma essa si presenti; e negli attacchi armati compiuti dai fascisti contro le manifestazioni pratiche di una filosofia mondiale, nella distruzione di vite umane, di Cooperative, di Case del Popolo, di tipografie operaie che sono al servizio del socialismo, essa scorge un ritorno alla barbarie, che può essere vinta e superata solo dalla volontà ferma e decisa del intero proletariato. Al posto della violenza distruttrice deve sottentrare l'eguaglianza democratica che solo può dare al proletariato italiano la possibilità di una conquista spirituale della maggioranza del popolo, e in tal modo trasferire al socialismo il potere politico per il migliore sviluppo della vita economica. La Seconda Internazionale esprime al proletariato italiano la sua completa solidarietà e gli garantisce energico aiuto nella sua lotta per la liberazione dal presente dominio della reazione fascista. La mozione è firmata da Arturo Henderson, J. H. Thomas, Tom Shaw, Harry Gosling, J. Samsay Macdonald, per l'Inghilterra; da Emilio Vandervelde, per il Belgio; da Ottono Wels, per la Germania; W. H. Villegren, per l'Olanda; A. Sjog Andersen, per la Danimarca; Riccardo Sander, per la Svezia. »

## Il collaborazionismo ha fallito?

I nostri amici massimalisti sono gongolanti di gioia per il fallimento del nostro collaborazionismo. Per essi il fatto che, nella soluzione della crisi parlamentare come nell'orientamento politico delle classi dirigenti nel paese, abbiano trionfato le idee del senatore Albertini e quelle del vecchio De Cupis, costituisce la più grande vittoria della intransigenza massimalista. Vedete — hanno l'aria di dire — eravamo nel vero noi quando affermavamo che non bisognava deflettere dalla nostra linea rigidamente classista e che ogni vostro tentativo di avvicinarvi a taluni gruppi della borghesia per aiutare il proletariato ad uscire dalla terribile situazione odierna; si sarebbe risolto in un rafforzamento del regime. Un momento, ottimi amici dell'altra sponda. Voi avete sempre combattuto la tesi collaborazionista con questo ragionamento: che, cioè, la borghesia avrebbe avuto tutto l'interesse ad attrarci nella sua orbita costituzionale per irretirci; per spezzare la spina dorsale al nostro movimento di classe. Voi avete sempre sostenuto che la borghesia desiderava la collaborazione socialista per ammansire il proletariato e per distrarlo definitivamente dalle sue aspirazioni finalistiche. Voi avete sempre scritto sui vostri giornali che la collaborazione avrebbe potuto arrecare qualche beneficio immediato alla classe lavoratrice; ma a conquista delle più grandi e radicali scopiate che le nostre organizzazioni avrebbero potuto realizzare in tempo più o meno lontano. Voi, insomma, avete sempre presentato alle masse il nostro collaborazionismo come un'offerta che sarebbe stata accettata ad occhi chiusi dalla borghesia, perchè il collaborazionismo avrebbe segnato la fine del movimento socialista. Ora cos'è avvenuto? Tutto l'opposto di quanto voi avevate predetto. Il tentativo collaborazionista è fallito, perchè la classe borghese ha avuto terribilmente paura del collaborazionismo. I nostri compagni non sono andati al governo, perchè la reazione ha messo in azione tutte le sue forze per impedirlo. E al solo riparlare di tale eventualità i fascisti minacciano ancora una volta... la marcia su Roma. Dal che si ha la conferma che il difamato collaborazionismo, quando sta per essere messo in pratica, fa tremare le vene e i polsi alla borghesia reativa e reazionaria; mentre la intransigenza massimalista la lascia perfettamente indifferente. Anzi...

## Il Commissario Prefettizio all'opera

### Competenza

Il Commissario prefettizio, che con provvedimento illegale, a sanzione di una più grave e palese illegalità, fu mandato a reggere, provvisoriamente, le sorti del nostro Comune, incomincia a dar segno della sua attività. Egli, da buon fiduciario del Governo — il quale, non sapendo come fare a uscire dalla intricatissima situazione in cui l'ha posto l'azione fascista, va affannosamente alla ricerca del pretesto per lo scioglimento delle Amministrazioni violentemente sostituite, onde legalizzare la posizione dei suoi Commissari — deve aver frugato parecchio fra gli atti dell'Amministrazione nella speranza di trovare un qualche cosa che potesse giustificare la destituzione legale degli amministratori socialisti; ma essendogli riuscita vana ogni ricerca, ha creduto di poter dimostrare ugualmente la utilità della sua non desiderata presenza prendendo — o meglio annunciando — provvedimenti arbitrari, che tendono a distruggere ciò che l'Amministrazione Socialista è venuta creando attraverso un decennio di esperienza e di pratica amministrativa. Il primo di questi provvedimenti sta nel preannunciato licenziamento al direttore dell'Ufficio del Lavoro nonché nel proposito — e qui la cosa è più grave — di incorporare questo ufficio alla Segreteria Comunale. Che il cav. Plastino non conosca gli scopi e la funzione dell'Ufficio del Lavoro è spiegabilissimo (basti dire che egli a proposito dell'Ufficio di Collocamento, che è una branca dell'Ufficio del Lavoro, ha dato questo aureo giudizio: «Se l'ufficio ha l'opera di collocamento, l'operaio non si dà pena di cercare da sé il lavoro e quindi lo si abitua all'ozio; ma che tale ignoranza dimostrino i suoi ispiratori e consiglieri è cosa veramente umiliante e sconsigliata».

L'Ufficio del Lavoro è uno dei pochi uffici comunali suscettibili di ulteriore sviluppo e pretendere che esso possa ridursi alle necessità sociali per cui fu istituito facendone un appendice di un qualsiasi altro ufficio comunale è tale manifestazione di incompetenza che non ha bisogno d'essere posta in evidenza.

L'Ufficio Municipale del Lavoro, secondo lo stesso capitolato per gli impiegati e salariati, compiono le seguenti funzioni:

«Ufficio del Lavoro. — Atti, carteggi, statistiche, anagrafe speciale, informazioni e quant'altro inerente secondo anche il vigente Regolamento statuto comunale che regola lo svolgimento di attività dell'ufficio. Rilascio libretti di lavoro per le donne e i fanciulli. Cancelliere dei Collegi Proibitivi. Atti e carteggi relativi.

«Ufficio di collocamento e disoccupazione. — Atti ed impianti relativi all'assegnazione di fondi per disoccupazione, alla organizzazione dei servizi di collocamento ai provvedimenti per gli impiegati di aziende private, alla istituzione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria per inanzanza di lavoro, alla sovvenzione agli Enti Locali per la esecuzione dei lavori pubblici e della colonizzazione interna, e ciò secondo il D.L. 12 novembre 1918 n. 1943, 5 gennaio 1919 n. 6, 9 febbraio 1919 n. 212, 13 aprile 1919 n. 641, 22 aprile 1919 n. 245, 19 ottobre 1919 n. 2204 e 19 novembre 1919 n. 2405, ed il D.M. 29 dicembre 1919, nonché secondo tutte le norme e disposizioni emanate ed emendate in materia.

«Ufficio di Assistenza. — Atti ed impianti relativi. Anagrafe speciale, statistiche, carteggi e quant'altro le vigenti disposizioni in materia. Rilascio dei libretti per i medicinali ai poveri, assegnazione e distribuzione dei sussidi ai cronici, tubercolosi, ecc.

In questi ultimi tempi l'Ufficio del Lavoro ha anche investito, dagli organi competenti, dell'incarico ispettivo per l'applicazione delle leggi sulla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e per la invalidità e vecchiaia. La requisizione dei locali vuoti e il conseguente collocamento degli inquilini è pure di competenza dell'Ufficio del Lavoro.

Il compito di questo genere di lavoro richiede un personale specializzato, epperò non è possibile affidarlo all'ufficio di segreteria senza rallentare, peggiorare e disorganizzare tutto il servizio.

Ma a prescindere da queste considerazioni di ordine tecnico, non sembra al signor Commissario — dato anche e, soprattutto, il carattere di provvisorietà del suo incarico — di aver esorbitato dal suo diritto e dalle sue funzioni prendendo o proponendo il provvedimento di cui ci stiamo occupando?

E con quale competenza ha potuto trinciare un sì spiccicato giudizio su una istituzione di tanta importanza, egli, che per sua esplicita confessione, non si intende che di « cannoni e di trincee »?

Ma l'opera del Commissario prefettizio non si ferma qui. Egli ha messo gli occhi su un'altra istituzione comunale: la « Scuola di economia domestica » ed ha sentenziato che « le ragazze possono imparare a fare da mangiare anche a casa propria ».

che vuol dire che anche questa istituzione, se la permanenza del Commissario non sarà breve, è posta in pericolo.

Ci risulta altresì che il Commissario voglia procedere alla revisione della lista dei poveri, senza sapere che non vi ha comune in tutto il circondario dove il numero di coloro che fruiscono del medico e dei medicinali gratuiti sia limitato come da noi.

Altri provvedimenti avrebbe preso il Commissario annullando alcuni atti della Giunta. Per esempio la Amministrazione aveva regolarmente deliberata l'assunzione del capo necrofori; ma approfittando della momentanea e forzata assenza della legittima rappresentanza civica, il Commissario avrebbe investito di tale mansione una guardia municipale, soddisfacendo in tal modo il desiderio di qualche capoufficio. Ma di ciò e d'altro avremo occasione di riparlare.

Per intanto ci limitiamo a questa constatazione: che il Commissario, di fronte ad una Amministrazione come quella di Busto, avrebbe potuto limitarsi a firmare gli atti, in attesa del ritorno dei legittimi amministratori, e se ne sarebbe andato, a tempo debito, senza « infamia e senza lode »; mentre, invece, ha voluto, con dei provvedimenti a sproposito, lasciare di sé un non grato ricordo fra la popolazione bustese.

## Contro l'Ufficio del Lavoro

La nomina dei Commissari Prefettizi temporanei od ordinari ha subito avuto il suo effetto: il tentativo di sopprimere gli Uffici Municipali del Lavoro. Chi conosce l'importanza di questi Uffici intende tutta la mostruosità e la faziosità di tale provvedimento.

Gli Uffici del Lavoro, sorti sotto gli auspicci del Ministero del Lavoro e col favore massimo delle Giunte Provinciali per il Collocamento e la Disoccupazione e dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, rappresentano gli Uffici più moderni di economia applicata, di assistenza, di statistica e di difesa del lavoro e della produzione.

Volere abolire gli Uffici — od eliminare il funzionario dirigente, il che forse è peggio, perché mancando la direzione intellettuale e la competenza tecnica l'ufficio perde ogni importanza — significa commettere la più solenne delle bestialità e dimostrare di essere almeno indietro... di un secolo.

Le mutate condizioni economiche dei giorni nostri e il sorgere continuo di nuovi problemi del lavoro e della produzione, con tutte le conseguenze e le ripercussioni inevitabili, hanno indotto i Comuni ad istituire un apposito ufficio che potesse compiere una funzione moderna di contributo pratico e quotidiano alla risoluzione dei problemi stessi.

Amministrazioni socialiste e popolari, democratiche o filo-fasciste, come quelle di Roma e di Venezia, tutte quante — senza eccezione alcuna — hanno capito l'importanza assoluta e la necessità imprescindibile dell'istituzione di tali uffici che seguono il ritmo dell'economia moderna.

Funzione nuova, dunque, ed estremamente delicata; funzione che trasforma il Comune moderno in un Ente che non solo provvede a registrare i vivi e i morti, i matrimoni e i mutamenti di residenza, ecc., ma che prende parte attiva e s'interessa vivamente ai problemi sociali ed economici, i quali sono di estrema importanza. E nessun altro Ente, meglio del Comune, poteva assumersi tale delicato compito. In quanto che esso rappresenta l'organismo naturale dove le varie famiglie che lo formano sono legate da interessi, da vincoli di ogni genere e da una tenace tradizione.

Tali uffici, assolutamente apolitici e tecnici, sono stati accolti col massimo favore tanto dai datori di lavoro come dai lavoratori.

L'ultimo Congresso degli Uffici locali del lavoro tenutosi a Roma, (27-28 febbraio 1921) ha confermato l'importanza sempre crescente di tali uffici ed è votato alcuni ordini del giorno che hanno ottenuto l'approvazione incondizionata del Ministero del Lavoro, delle Giunte Provinciali per il collocamento e la disoccupazione e di una infinità di altri enti di assistenza sociale.

In seguito agli ultimi avvenimenti, fu nominato Commissario prefettizio con funzioni temporanee per il Comune di Busto Arsizio, il cav. Plastino, ex colonnello dell'esercito.

Costui, dopo pochi giorni dall'assunzione della sua carica, chiamò il direttore dell'Ufficio del Lavoro e gli comunicò che, data l'importanza dell'Ufficio del Lavoro, gli avrebbe in termine utile dato la disdetta, incorpo-

## Le commissioni debbono funzionare

Taluni compagni ed amici che fanno parte di commissioni Comunali o che, comunque, ripetono il mandato dall'Amministrazione Civica ci domandano come devono regolarsi in seguito alla occupazione del Municipio ed al conseguente insediamento del Commissario prefettizio. Rispondiamo che tutte le commissioni debbono continuare a funzionare, all'infuori di quelle che hanno solo mandato consultivo.

Le deliberazioni debbono essere viste dal Commissario. L'Amministrazione Comunale non funziona perché si trova nella impossibilità materiale di farlo; ma quelle altre Commissioni cui tale condizione di impossibilità non è stata creata, debbono continuare ad esplicare la normale attività. Specialmente i membri della Congregazione di Carità — amministratrice del Civico Ospedale — e quelli della Commissione di beneficenza della stessa Congregazione, hanno il dovere di non interrompere, per nessuna ragione, la loro opera a favore di queste istituzioni.

Con altre parole egli, eliminando il direttore ed incorporando l'ufficio alla segreteria, verrebbe di fatto a svalutare se non ad abolire virtualmente l'Ufficio del Lavoro.

E' da notare, soprattutto, che per Busto, dove sorgono le maggiori industrie tessili cotiere, dove i datori di lavoro e la popolazione operaia sentono il bisogno dell'assistenza del l'Ufficio del Lavoro, la virtuale abolizione dell'Ufficio è opera così madornale che solo chi ignora le esigenze elementari moderne, può azzardarsi.

Basti dire che l'attività piena, continua, proficua dell'Ufficio del Lavoro, riconosciuta dalle organizzazioni operaie e padronali, dalla Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione, dall'Istituto di Previdenza Sociale e, soprattutto, dal Ministero del Lavoro che ha premiato l'Ufficio con un assegno di L. 3000, è tale da rendere inutile ogni relazione comprendente migliaia e migliaia di pratiche svolte nel campo del lavoro, della previdenza, dell'assistenza, del proibivato, della commissione per le abitazioni, ecc.

La funzione ispettiva concessa al direttore dell'Ufficio da parte della Giunta Provinciale e dell'Istituto di Previdenza ed altri delicati incarichi dimostrano la piena efficienza dell'Ufficio stesso.

Solo il più cieco settarismo e la più manifesta incompetenza possono giustificare un provvedimento preso in odio a un'Amministrazione socialista, la quale continuò e allargò il compito dell'Ufficio creato da una Amministrazione clericale sin dal 1909, epoca in cui fu nominato direttore il dott. Prandi, ora direttore dell'Ufficio Municipale del Lavoro di Vercelli.

Noi non protestiamo; constatiamo amaramente fino a quale punto arriva il preconcetto di parte, fino cioè ad abolire ciò che di più benefico e utile ci sia. Abbiamo fede però che l'intervento immediato del Ministro del Lavoro, delle Giunte per il collocamento, dell'Istituto Nazionale di previdenza sociale e dei funzionari e assessori degli Uffici del Lavoro, varrà a impedire un provvedimento mostruoso che mira ad eliminare un organo che l'organizzazione economica e industriale moderna ritiene tanto necessario.

## Pure la Scuola di economia domestica?

Fra le istituzioni che, secondo il Commissario Prefettizio, dovrebbero essere soppresse perché rappresentano un onere per il bilancio, senza costituire un utile per la cittadinanza, vi è anche la Scuola di economia domestica. Questa istituzione è stata apprezzatissima da quanti l'hanno vista a funzionare e, soprattutto, da coloro che ne hanno riscontrati i vantaggi nella economia familiare.

La Scuola di economia domestica a corsi diurni, serali e festivi. I corsi diurni sono frequentati dalle scolare della 6ª elementare e della scuola normale; quelli serali dalle signorine impiegate, ecc., e quelli festivi dalle operale.

Tutti ne traggono un vantaggio notevole. Ma il signor Plastino è

del parere che « tutte possono imparare a far da mangiare a casa propria ». Carlo Cudega, ai suoi tempi, ragionava precisamente come il Colonnello Plastino.

## Anche di istruzione si intende!

Dando corso ad una delibera della Amministrazione Comunale, il Commissario prefettizio ha aperto di mala voglia, il 16 corr., la scuola di ripetizione per gli alunni delle classi elementari non promossi nella sezione di luglio. Per effettuare, però, un proposito di male intesa e non di necessaria economia, ha trovato modo di rendere pressoché infruttuosa una istituzione che era di tanto vantaggio per le famiglie operaie. Per disposizione del sig. Commissario le classi di tale scuola — che i competenti avevano stabilito fossero composte di 30 alunni (media) — quest'anno vengono invece formate di 45 alunni... con l'ordine di rimandare tutti gli scolari che ne chiedessero la iscrizione in questi giorni, ove le classi abbiano già raggiunta la cifra... commissariale.

Chi non vede immediatamente l'assurdo di una simile disposizione? Le classi della scuola autunnale sono formate di alunni deboli, tardivi, che non riuscirono ad ottenere l'idoneità per la classe successiva; questi ragazzi hanno da sostenere esami in materie diverse, devono perciò essere curati quasi individualmente in quella materia di cui dovranno sostenere la prova in ottobre. Può far questo un insegnante, anche il più volenteroso e coscienza in un mese e mezzo circa di insegnamento, comprese le vacanze? No, francamente. E allora amangono ingannate le famiglie, le quali si illudono che i loro figli possono prepararsi per ottenere la promozione, ed il Comune spende inutilmente una non indifferente somma di denaro.

Queste sono le geniali trovate e le sagge economie che sa applicare il Colonnello Plastino, Commissario Prefettizio per il Comune di Busto Arsizio.

## Sono validi i matrimoni celebrati dal Commissario Prefettizio?

In seguito alla venuta del Commissario Prefettizio con funzioni temporanee, è sorta una elegante questione di diritto; se, cioè, siano o no validi i matrimoni celebrati dal Commissario. Alcuni, e giustamente, ritengono di no, perché il Commissario prefettizio nominato mentre l'Amministrazione è ancora in carica la sostituisce illegalmente. Per conseguenza un Commissario illegale celebrando il matrimonio come ufficiale dello stato civile compie un atto illegale. Niente di strano dunque se domani qualcuno volesse impugnare di nullità l'atto matrimoniale. Allegrì, sposi!

## A Cesare quel ch'è di Cesare

Nell'Avanti! di ieri, datata da Busto, è apparsa una corrispondenza nella quale si fanno apprezzamenti sull'opera del Commissario prefettizio e del segretario generale del Comune. Senza volere entrare nel merito della corrispondenza, dichiariamo che essa non fu né ispirata né autorizzata da alcuno dei membri della Amministrazione. Il nostro pensiero e quello della Amministrazione su ciò che sta avvenendo in Municipio è ampiamente e esattamente espresso in questo numero del nostro giornale.

## 8° Concorso fra allevatori lombardi di torrelli

La Società Agraria di Lombardia bandisce per il 1922 l'8° Concorso a premi fra gli allevatori lombardi per la produzione di torrelli di razza bruna alpina. Sono ammessi i torrelli nati nell'anno 1921 e nei primi tre mesi del 1922. Il concorrente deve provare con documenti (per esempio: certificati di libri genealogici) in quale stalla è nato ed è stato allevato il torrello.

Per l'assegnazione dei premi di 1ª classe è necessario qualche documento comprovante la genealogia. La domanda di iscrizione va fatta entro il 15 settembre e indirizzata alla Società Agraria di Lombardia (Milano, piazza Fontana 2) o alla Cattedra Ambulante di Agricoltura della zona.

Gli animali saranno visitati dalla Giuria in epoche da destinarsi e riuniti in una o due località per ogni provincia. Il concorso ha due sezioni: 1. torrelli del piano; 2. torrelli delle vallate alpine e prealpine; per le quali sono complessivamente a disposizione della Giuria premi per un importo sino a L. 8000.

La Giuria ha facoltà di ripartire i premi in categorie, di assegnare diplomi d'onore e medaglie, nonché premi al personale stipendiato addetto all'allevamento.

## La riunione generale delle nostre Organizzazioni

Sabato sera nel salone superiore del Circolo Cristoforo Colombo ha avuto luogo l'annunciata riunione generale delle rappresentanze delle nostre organizzazioni politiche ed economiche. Oltre ai soci della Sezione Socialista, i Consiglieri e gli Assessori Comunali, erano presenti i rappresentanti delle seguenti organizzazioni: Camera del Lavoro, Lega Metallurgica, Lega Tessile, Lega Muratori, Lega Calzolari, Lega Magnai e Panettieri, Lega addetti alle Cooperative, Lega Elettricisti, Lega Gasisti, Lega Assistenti Tessili, Lega Proletaria Mutilati, Lega Tipografi; Cooperativa Operaia Edificatrice e di Consumo, Circolo Operaio di Mutuo Soccorso, Federazione Circondariale dei Circoli Operaio, Circolo Cristoforo Colombo, Circolo Cavallotti, Circolo Popolare, Circolo Famigliare, Circolo Carlo Marx, Circolo Palermo, Circolo Libertà Bustese, Circolo Italia, Circolo Carlo Cattaneo e Circolo Palestro.

Fra i compagni più in vista abbiamo notato Carlo Comerio, Eugenio Rizzato, Bruno Malfi, Piero Lualdi, Ambrogio Macchi, consigliere provinciale, Achille Azimonti, Pellegatta Noè, Roberto Crespi, Mario Mascheroni, Emma Carnaghi, Carlo Candiani, Mara Pietro, Mara Giovanni, Panza Pietro ed altri di cui ci sfugge il nome. Avevano giustificata la loro assenza Giovanni Pozzi per malattia e Angelo Grampa e Paolo Pellegatta per impegni famigliari.

Il compagno Pallante Rugginenti, dopo aver premesso lo scopo della riunione, ha fatto la cronistoria degli ultimi avvenimenti soffermandosi particolarmente sull'occupazione del Municipio e sulla situazione che viene creata, per tale fatto, alla legittima rappresentanza cittadina. Ha informato delle dichiarazioni fatte all'autorità prefettizia dopo la occupazione e della deliberazione presa, concordemente, dai componenti la Amministrazione di non rassegnare le dimissioni; ma di attendere che l'autorità governativa provveda, col restauro della legge palesemente offesa, a reintegrare nelle loro funzioni gli amministratori eletti dal suffragio popolare. Parlando poi della situazione politica del paese e delle condizioni in cui viene a trovarsi il nostro movimento disse che non bisogna delletterare dalla linea di condotta che abbiamo fin qui tenuta, tanto più che l'esperienza ha dimostrato essere la migliore e la più sicura ed incitò tutti i presenti a operare senza spavalderie, ma anche senza scoramenti, non perdendo la fede nel sicuro trionfo dell'idea socialista. A lui seguì il compagno Carlo Azimonti, che tratteggiò la situazione politica nazionale e internazionale e spiegò come e perché si addivenne alla proclamazione dell'ultimo sciopero generale che, come ben disse Filippo Turati, fu uno sciopero legalitario contro la più aperta e permanente illegalità borghese. Tanto le dichiarazioni del compagno Rugginenti come l'interessante esposizione del compagno Azimonti furono largamente e caldamente applaudite, applauso che ha denotato di quanta fede siano ancora animati i nostri lavoratori e di quanta fiducia essi ancora circondino le nostre organizzazioni.

In una riunione più ristretta che sarà tenuta nell'entrante settimana verrà esaminato un programma di lavoro comune alle varie branche del nostro movimento e verrà stabilita la disciplina a cui tutti, capi e gregari, dovranno strettamente attenersi.

## Circolo C. Colombo

### Gara alle bocce

Al Circolo Cristoforo Colombo sono aperte le iscrizioni alla gara bocciofila, che avrà luogo il giorno 4 settembre alle ore 20,30. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Circolo, pagando la quota di L. 10. Possono iscriversi anche i non soci.

## Gli Apeini al monte Lema

La precedente escursione all'Alpe Veglia e quella contemporanea alla Cima Juzzi ha impedito che potessimo partire da Busto in buon numero. Infatti alle 17,50 del 29 luglio alla partenza del treno ci trovammo solo in sei. Pochi ma buoni!

Erano ad attenderci alla stazione di Luino numerosi Apeini di quella città e la loro accoglienza fu davvero entusiastica. Giacché l'escursione si doveva fare assieme agli Apeini di Luino, di comune accordo si fissò il ritrovo a Dumenza per la domenica mattina alle sei.

Prendiamo quindi la via di Dumenza ed in un'oretta circa ci troviamo dall'amico Corsini, un nostro ottimo compagno, sindaco di quel piccolo paese e proprietario d'un albergo dove si alloggia bene, si mangia meglio e si spende relativamente poco.

Affamati ed in attesa che l'ottimo Corsini ci prepari qualche cosa da porre sotto i denti diamo l'assalto ai nostri stocchi. Quando siamo piuttosto satolli andiamo in una vicinaglia da ballo e giù quattro salti per sgranchire un po' le gambe. Dopo il ballo, il sonno.

Alle 5 e mezza sveglia. Alle sei siamo pronti ed attendiamo i compagni di Luino i quali, sembra lo facciano apposta, non si fanno vivi. Finalmente arrivano; sono in 22. Allegra comitiva composta di compagni e compagne.

Si parte. Il tempo pare voglia sgararci qualche brutto tiro, non ci sgomentiamo e tiriamo innanzi. Alle 10,30 arriviamo in vetta dopo aver fatto pochissimi e brevi salti.

Colazione al sacco, gruppi fotografici, veduta del versante svizzero che non si distingue bene perché la nebbia fitta ce lo impedisce. Alle 12 circa si prende la via del ritorno con meta al Posto di Ristoro, gestito anche quello dall'amico Corsini.

Dopo un'oretta di alt al Ristoro del Monte Lema che trovasi a 1300 metri e più, si discende alla volta di Dumenza dove arriviamo alle 16,30. Nuovo spuntino che per certuni poteva chiamarsi pranzo.

Rimessici in efficienza, eccoci alla volta di Luino. I compagni di quella città, ai quali vanno tutti i nostri frateri ringraziamenti, ci accompagnano alla stazione ed ai loro saluti aggiungono il desiderio che queste manifestazioni di vera fratellanza abbiano presto a rinnovarsi.

Da Luino a Varese e da Varese a Busto per merito dell'amico Lamperti si ride a crepapelle. Arriviamo a Busto alle 22,05, felici di aver passato due giornate di sano divertimento.

## Statistica igienico-sanitaria

Luglio 1922

I morti furono 24, dei quali 2 per tubercolosi polmonare. Malattie infettive — Nessuna denuncia. Praticate 3 disinfezioni a domicilio. Vigilanza annonaria — Praticate 1450 visite a spacci di derrate alimentari. Fatte 3 analisi d'acqua di pozzi privati. Introdotti 1455 ettolitri di vino, 34,48 quintali di acque minerali, 12,500 di sciropi, 423 di birra, 134 di acqua gassosa.

Pubblico Macello — Furono abbattuti 48 buoi, 19 vacche, 170 vitelli, 164 maiali, 11 pecore, 55 cavalli, asini e muli. Introdotti 3000 polli, kg. 8400 di carne fresca e 8900 di carne insaccata. Furono distrutti kg. 185 di carni e visceri affetti da varie malattie.

Igiene scuole e abitati — Praticate 60 visite ai cortili, elevando 30 contravvenzioni per insufficiente pulizia, e 12 ispezioni a case nuove o in parte rifatte per emettere licenza di abitabilità.

Scuole — Furono riscontrate 21 forme mediche, 13 chirurgiche, 11 oculari, 20 otorinolaringoiatriche, 12 cutanee, 25 oculari, 2 psico-nervose. Furono praticate 4 visite di controllo a insegnanti e 80 ispezioni alle aule scolastiche. Nei bagni pubblici furono presi 1038 bagni.

Università Biblioteca Proletaria

Avviso ai soci

Si avvertono i soci che la sede della nostra istituzione culturale continuerà a rimaner chiusa ancora per un po' di tempo fino a quando non si saranno ultimata le operazioni di restauro che si stanno compiendo internamente.

Invitiamo pertanto i soci che detengono libri di lettura a volerli consegnare con la massima sollecitudine. Per la consegna potranno accedere dalla porta interna della biblioteca.

Con altro comunicato annunceremo il giorno della riapertura definitiva che crediamo non vada oltre la fine del mese corrente.

Il Segretario

# Movimento Sindacale

## Le nostre organizzazioni ai loro organizzati

Dopo gli avvenimenti di queste ultime settimane le nostre più importanti organizzazioni hanno rivolto appelli pieni di fede ai loro organizzati.

La Federazione Tessile, in una circolare inviata a tutti i Segretariati, Unioni e Leghe, dice:

«Si tronchino e si facciano troncare le polemiche oziose, inutili e dannose sulle tendenze, perché nel ricostruire le nostre organizzazioni non vi possono essere tendenze. La grande battaglia sostenuta nei trascorsi giorni sia la tomba di ogni motivo di divisione e di rancore fra il proletariato. Ci insegna la storia che non dura in eterno la reazione, che non si domano le idee con la violenza, che essa serve a temprare e purificare gli animi dei colpiti, per cui è inevitabile una nuova primavera più rigogliosa delle nostre idealità.

Tutti stiano dunque decisi ai propri posti, sia fuggito ogni senso di debolezza e di vigliaccheria, una sola voce si ascolti, quella che dice di restare uniti nella nostra organizzazione. In essa è la vostra salvezza, soltanto essa può portarvi, sia pure attraverso tappe e qualche indietreggiamento, alla vostra emancipazione».

Il Comitato Regionale Lombardo della Federazione Edile, nell'appello rivolto ai Sindacati, alle Leghe, ai compagni tutti» così si esprime:

«La violenta raffica sopraffattrice, che mirava a distruggere il nostro movimento, ci ha costretti a rallentare il nostro lavoro, ma non ha stroncato l'opera nostra. Possiamo affermare con orgoglio che la grande maggioranza delle nostre organizzazioni ha resistito al ciclone devastatore e che i nostri compagni, pur attraverso intimidazioni, minacce e persecuzioni non hanno ceduto alla violenza brutale di chi credeva, con un colpo di reazione, di stroncare il nostro movimento sindacale di classe.

La classe edile della nostra regione, in questo grave frangente, ha dimostrato di essere permeata di una coscienza di classe che non si infrange colla violenza; essa ha saputo dimostrare che anche nei momenti più turbolenti e difficili non si lascia prendere dallo scoramento, ma sa affrontare consapevolmente i colpi della reazione capitalistica con la serenità dei forti».

«Se sul campo della grande competizione sociale abbiamo lasciato qualche brandello delle nostre conquiste, se il nostro esercito proletario ha dovuto arretrare di qualche linea di fronte all'irruenza dell'attacco avversario, ciò non ci scoraggia perché era nelle nostre previsioni. La lotta di classe può subire degli arresti, la marcia ascendente delle classi lavoratrici può subire degli arretramenti, perché c'è nella storia, ma è insolito credere, come vorrebbero i nostri avversari, che la lotta fra il mondo degli sfruttati e quello degli sfruttatori, si possa stroncare sotto i colpi violenti della reazione. La fede non si sopprime, le aspirazioni proletarie non si distruggono, la vittoria finale se ci può essere contesa aspramente non ci può essere tolta perché con noi è la storia».

«Ora riprendiamo con maggior lena il nostro lavoro!

La reazione non ha ceduto le armi, essa si erge ancora minacciosa, essa probabilmente preparerà nuove imprese contro il nostro movimento, essa cercherà nuovamente di assalire i nostri fortissimi, essa tenterà ancora di paralizzare la nostra azione, ma con la serenità che ci ha guidato in questi giorni travagliati, affronteremo i nuovi eventi fermamente convinti di dominarli.

Niente spavalderie inconcludenti, niente litanie inutili, ma fermezza di fede nei nostri organismi, per le supreme nostre aspirazioni non infrante».

## Legati Salariati Comunali Comiato

Dopo un lungo periodo di attività modesta, ma non meno fervida e disinteressata, restituisco il mandato che mi fu conferito dalla benevolenza e dalla stima dei colleghi della Regione Lombarda.

Nel momento di distaccarmi dal posto di responsabilità e di battaglia al quale dedicai la parte maggiore e migliore delle mie energie, sento affluire alla mente e all'anima mia un tumulto di ricordi che non possono far tacere nell'essere mio un senso di sconforto e di rimpianto. Le lotte che combattetti in nome e nell'interesse di coloro che rappresentavo, non ebbero mai altro presupposto che la integrale tutela dell'interesse collettivo. Nelle vittorie come nelle sconfitte, non ebbi che un conforto spontaneo dall'animo mio: quello d'aver sempre tenuto come canone fondamentale d'ogni mio atto il rispetto alle rigide discipline sindacali, e la dignità d'ogni gesto nell'affermazione dei diritti dei nostri organizzati.

Questo non è sembrato di poter ravvivare nella mia opera ad uomini

ni che, calpestando ogni principio di serena e spassionata valutazione, preferiscono anteporre i loro sentimenti d'ostilità personale a quelli che sono gli interessi supremi del nostro movimento.

Nel momento in cui ho compreso che la perdurante presenza della mia persona poteva prestare il fianco a facili detrattori e poteva in qualche modo portare nocumento alla compagine della nostra organizzazione, ho preferito separarmi volontariamente dal posto di responsabilità che fino ad oggi ricoprii, non senza provare uno strazio profondo per l'animo mio che trasse ogni palpito dalla vita intensa e febbrile della nostra esuberante organizzazione.

Mi allontano da uno dei primi posti della lotta, o compagni di fede e di lavoro, ma non mi traggio in disparte dalle battaglie e dai cimenti che, oggi più che mai, si affollano d'attorno ai fortissimi della nostra difesa sindacale. Sarò il gregario sempre pronto a rispondere agli ordini che verranno emanati da coloro a cui verranno affidate le sorti del nostro movimento.

Senza risentimento contro chi intese colpirmi proditoriamente e con perverso sentimento di ingratitudine, io mi apparto serenamente dalla lotta col conforto spirituale d'aver fatto tutto quello che le mie deboli forze mi consentivano per il bene e per la tutela integrale dei nostri diritti di classe.

Vada ai colleghi e compagni di fede che, specialmente in questi ultimi otto anni di intenso lavoro e di gravi responsabilità, mi furono larghi di stima e di valida collaborazione, il mio saluto fraterno e l'espressione della mia più sentita riconoscenza. A coloro che mi sostituiranno nell'arduo compito, auguro di poter portare larga messe d'attività in favore della nostra classe, convinto d'altra parte che così facendo essi si renderanno i continuatori di quell'opera che io svolsi nei limiti di modeste forze, ma nell'intenso fervore d'una passione e di una fede che sempre mi seguì nelle vicende or tristi ed ora liete della mia agitata vita d'organizzatore.

Giuseppe Guerrero

## Camera del Lavoro Vertenze risolte

**Ditta Luigi F. Borlioli, Busto Arsizio.** Ottenuto indennità di licenziamento per l'assistente Rusconi.

**Cotonificio Venzaghi, Busto Arsizio.** Risolta questione per il licenziamento dell'operaio Gettrudi Carlo.

**Ditta Rizzato e Signorelli, Tessitura, Busto Arsizio.** Liquidato giornate ferie all'operaia Cazzaniga Annunziata.

**Ditta Meda e Crespi, Preparazione, Busto Arsizio.** Ottenuto indennità di licenziamento per l'operaio Ferrari.

**Ditta Luigi F. Borlioli, Tessitura, Busto Arsizio.** Ottenuto indennità di licenziamento e giornate ferie per le operaie Crespi Clementina, Crespi Angela, Crosta Maria e Crespi Erminia.

**Ditta Sanitaria, Olgiate Olona.** Ottenuto pagamento giornate ferie a tutta maestranza in base al compromesso fatto a Busto.

**Calzaturificio Luigi Azimonti, Sacconago.** Sistemato posizione operaia Lilloni Ersilia.

**Ditta Antonio Borsa e C. tessuti, Busto Arsizio.** Sistemato posizione operaia Tosi Maria.

**Of. Gio. Castiglioni e Figli, Busto Arsizio.** Liquidato indennità di licenziamento e pagamento mancato preavviso all'operaio Colombo Carlo.

## Denunce Proviriali

**Calzaturificio Angelo Gussoni, Busto Arsizio.** Denunciato al Collegio Proviriale di Milano per questione operaio Gussoni Roberto.

**Ditta Meda e Crespi, Preparazione, Busto Arsizio.** Denunciato al Collegio Proviriale di Busto Arsizio per infrazione al Concordato Nazionale nei confronti dell'operaio Eritrea.

**Ditta Mario De Dionigi, ritorcitur, Busto Arsizio.** Denunciato al Collegio Proviriale di Busto Arsizio per mancata indennità di licenziamento all'operaia Landini Carolina.

**Ditta Vitale Calzaturificio, Busto Arsizio.** Denunciato al Collegio Proviriale di Milano per licenziamento ingiustificato dell'operaio Colombo Pasquale.

## Riunione di tessili

Questa sera, giovedì, alle ore 18,30 nel salone della Camera del Lavoro avrà luogo una riunione dei fiduciari, delle esattrici e delle Commissioni interne di tutti gli stabilimenti tessili cittadini. Interverrà il compagno Rugginenti.

## Adunanza di elettricisti

Domenica 20 corr., nei locali della Camera del Lavoro in piazza Santa Maria 5, si è adunato un buon numero di elettricisti aderenti alla nostra sezione. Dopo la relazione del segretario, ha preso la parola il compagno Flavio Albizzati, segretario della Federazione regionale della Fidae, il quale ha incitato gli organizzati ad una azione di propaganda e di proselitismo in mezzo alla massa operaia. Ha inoltre invitato i membri delle commissioni interne ad una più stretta disciplina, la quale tenga conto esclusivamente delle disposizioni che verranno impartite dalla Federazione Nazionale.

## Federaz. Lombarda Circoli Operai Sezione Circondariale Bustese Riunione del Comitato Centrale

I compagni componenti il Comitato centrale della sezione circondariale bustese, sono convocati per la sera di venerdì 1 settembre nei locali del circolo Popolare in via Silvio Pellico, per trattare questioni importanti.

Il segretario

## Assicurazioni sociali

### Il diritto di trattenuta non ha carattere retroattivo

Come i lettori ricorderanno venne sollevata la questione se il diritto di trattenuta sul salario o stipendio del personale dipendente concesso ai datori di lavoro dell'art. 31 della legge sull'assicurazione contro la disoccupazione avesse o meno effetto retroattivo. In un mio articolo sostenevo la tesi che il diritto di trattenuta fosse concesso limitatamente per le quote maturate nel periodo per il quale la retribuzione viene corrisposta.

Siamo lieti di annunciare che il quesito venne risolto dal Ministero del Lavoro e per la Previdenza Sociale appunto nel senso da noi esposto. Ecco il testo della decisione presa:

«Il penultimo capoverso dell'art. 31 del Decreto Legge 19 ottobre 1919, n. 2214, stabilisce che il pagamento dei contributi deve effettuarsi per entrambe le quote del datore di lavoro non più tardi del giorno in cui ha luogo il pagamento dei salari, mentre l'ultimo capoverso stabilisce che la quota a carico del lavoratore potrà essere ritenuta sulla rispettiva retribuzione. Pertanto, il pagamento periodico dei salari, le trattenute della quota a carico del lavoratore e il versamento di entrambe le quote di contributo sono atti da eseguirsi contemporaneamente e la espressione potrà non

escludere che il datore di lavoro possa, per le sue condizioni personali, mettere tutto a suo carico il contributo, per modo che, non esercitata la trattenuta all'atto di pagamento del salario, deve ritenersi intervenire nell'atto stesso il volontario abbandono del datore di lavoro, che gli preclude l'adito a ripetere ciò che non è stato ritenuto nel momento stabilito dalla Legge.

Datore di lavoro, il quale abbia trascurato il versamento dei contributi, nel momento in cui regolarizza l'assicurazione, è tenuto al versamento dell'intero contributo, tanto per la propria quota quanto per la quota a carico dell'assicurato, senza diritto a rivalsa, verso l'assicurato.

Nel caso però che il datore di lavoro, erroneamente interpretando la Legge, abbia trattenuto sulle successive mercedi del lavoratore tutti gli arretrati delle quote di contributo, che dal lavoratore stesso si sarebbero dovute rilasciare in precedenza, l'Avvocatura Erariale ha espresso il parere che il fatto non rivesta la figura di reato, ma che contro il datore di lavoro, il quale abbia operato la trattenuta, rimanga l'azione civile diretta a conseguire il pagamento dalla parte di mercede indebitamente ritenuta».

G. A. Rigoli

Leggete l'«AVANTI!»

lo di evitare che in nome di certi interessi di classe, più o meno apprezzabili, si continui a menare il can per l'aia, falsando cose e fatti.

Ego

## Camera del Lavoro

### Riunione dei segretari

Per domenica mattina alle ore 9 sono convocati i segretari di tutte le sezioni di Legnano e zona per discutere di cose della massima importanza. La riunione avrà luogo alla Camera del Lavoro ed è assolutamente necessario che tutti i segretari di Parabiago, Castellanza, Rho, Nerviano e S. Vittore siano presenti. Trovandosi nella impossibilità di intervenire, deleghino un compagno del consiglio.

### Uno sciopero alla ditta Fontana

Nella applicazione dell'ultimo concordato per i metallurgici è sorta una controversia fra gli operai e la Ditta Fontana, non avendo questa accondisceso alle giuste richieste operaie, gli operai hanno sospeso il lavoro; ma lo sciopero è durato soltanto una giornata perché fra la rappresentanza degli operai e la Ditta è intervenuto subito l'accordo.

Richiamiamo l'attenzione di tutti gli operai metallurgici, pur riconoscendo la giustezza dell'agitazione Fontana, sulla necessità di attenersi, nelle vertenze, alle norme fissate dal regolamento. E' meglio rispondere alle infrazioni regolamentari compiute dai padroni che compierle noi.

### Fra i contadini

Domenica i compagni Sesana e Mantegazza hanno partecipato alla riunione di tutte le commissioni dei contadini di Dairago. Per giovedì avrà luogo una riunione generale alla quale interverranno i rappresentanti della federazione.

### Fra i calzai di S. Vittore

Alla fine di agosto scade il termine per la revisione della quota caro-vivere. Intanto tutti i consiglieri della lega, le commissioni interne e i rappresentanti di officina sono convocati a S. Vittore per la sera di venerdì, alle ore 19, presso la sede della lega.

### Riunioni di categoria

Data la urgenza di convocare, separatamente, le riunioni di tutte le categorie operaie, nella assemblea generale di domenica, sarà fissato l'itinerario di dette riunioni.

Ognuno deve vedere, dopo gli ultimi gravi avvenimenti, la necessità di riordinare i nostri quadri sindacali, e quindi di abbandonare tutti i petegolezzi e le piccole invidie locali. Gli operai e le operaie, compresi della gravità del momento, debbono sentire il dovere di intervenire alle riunioni indette le quali hanno anche lo scopo di richiamare i lavoratori alla coscienza dei loro diritti acquisiti e di impedire che il padronato li abbia calpestate.

## Dai Paesi

### PROSPIANO

**Si predica bene, ma...** Veniamo ai fatti concreti. Secondo il decreto legge emesso lo scorso anno relativo alla tassa di soggiorno, i due Collegi di Gorla Maggiore avrebbero dovuto versare nella cassa del Comune L. 14.000, come anche risulta dal bilancio preventivo 1922. Ma, gira e rigira, i Collegi hanno ottenuto di non pagar niente. Allora chi dovrà tirar fuori le 14.000 lire? Secondo il programma degli attuali amministratori essi dovrebbero sostenere gli interessi della piccola proprietà e degli operai; ma a noi sembra invece che facciano tutto il contrario. La piccola proprietà e gli operai dovranno pagare in definitiva anche le 14.000 lire che dovevano essere date dagli altri.

PELLEGATTA NOÈ, gerente responsabile

Tipo- litografia PAOLO PELLEGATTA

## Diffida

Dichiaro, quale agente e concessionario esclusivo per la vendita di automobili Fiat per il Circondario di Gallarate, che l'unico incaricato per la vendita di automobili ed accessori Fiat in Busto Arsizio è il signor Biagio Barbazza, e nessun altro ha diritto di trattare in nome e per conto mio.

Gallarate, 21 agosto 1922.

Giovanni Righini

### Apprezzatissime

### Cucine Economiche

Marca «ITALIA», si possono avere dal rivenditore Signor ZOCCHI AMBROGIO - Busto Arsizio, Via Galto, 1 e presso i Magazzini in Piazza S. Michele, 5. - Unico Concessionario della primaria Fabbrica Angelo Roveda di Gallarate.

# Cronaca di Legnano

## Cose a posto

Dunque i popolari o, meglio Carlo Guidi, è del parere che l'Amministrazione comunale debba andarsene, anche se giuridicamente la occupazione del Municipio per opera dei fascisti non abbia alcun valore. La mancata solidarietà del paese allo sciopero politico indotto dal Partito socialista, dimostra, secondo i signori clericali, che i socialisti non rappresentano più l'anima del paese. Ecco, se invece dei popolari o, meglio, di Carlo Guidi, un simile ragionamento, lo avesse fatto altri, chiunque fosse, avrebbe potuto acquistare un certo valore, pur senza costituire una base logica.

La mancata adesione dei nostri operai allo sciopero generale è certamente una grave colpa, ciò che avrebbe dovuto far venire la voglia a noi, saremmo tentati di dire, di mandare a carte quarantotto per una semplice ragione di solidarietà la stessa Amministrazione comunale, che colla questione dello sciopero c'entra come i tradizionali cavoli a merenda. Se nei riguardi della nostra massa operaia non ci fossero delle attenuanti dovute soprattutto alla mancata assistenza da parte della Camera del Lavoro in questi ultimi tempi, noi stessi per una naturale reazione del nostro spirito dovremmo a nostra volta infischiarci di solidarietà con una massa che non sente il dovere di ubbidire agli ordini delle proprie organizzazioni.

Ma siccome conosciamo bene le ragioni della mancata riuscita dello sciopero, insite soprattutto nelle minacce di rappresaglia esercitate su vasta scala in tutti gli stabilimenti e specialmente nelle officine Tosi, ove avvennero cinque licenziamenti subito dopo l'astensione dal lavoro verificatisi in occasione dei funerali del compianto Novara, è perfettamente inutile insistere nelle recriminazioni. Il pensiero della massa non muta ogni settimana. Tutti ricordano la imponente e solenne riuscita dei funerali di Giovanni Novara. In quell'occasione tutta Legnano si può dire, si dimostrò recisamente avversa ai fascisti.

Lo stesso giornale popolare non osò nascondere la verità dei fatti. E' quindi mai possibile che a distanza di pochi giorni l'opinione pubblica si sia modificata? Se Carlo Guidi fosse meno bischero, non potrebbe fare a meno di essere con noi in una simile constatazione di fatto. Ma tant'è. L'uomo che ha lasciato ad ogni svolta della propria carriera un brandello della propria sensibilità politica, così da rimanerne senza, non può che offuscare ogni sentimento di lealtà.

Del resto noi siamo persuasi che in fatto di coerenza gli avversari, specialmente i popolari, non sono assolutamente in grado di montare in cattedra contro di noi. Essi che per molti anni, per troppi anni, hanno governato il Comune, veramente contro l'opinione pubblica maturata attraverso la dura esperienza della guerra e non sentirono il dovere di andarsene se non quando tutta la cittadinanza si elevò contro di essi in un fiero sdegno, non sono i più indicati per fare a noi della morale. Ricordino il loro passato e ciò basterà come risposta alle catonate da strapazzo.

Ma i popolari o meglio Carlo Guidi, pur sermoneggiando in tal modo, è convinto di un'altra cosa, cioè che rilasciando le elezioni i

socialisti riuscirebbero nuovamente vittoriosi. In privati conversari questo viene affermato da tutti i popolari. Ed allora perché tanto accanirsi contro i reprobici socialisti che non intendono rinunciare al mandato conferito loro dalla maggioranza della popolazione?

La ragione è evidente. Innanzitutto rifarsi dello scacco subito nel 1919 per volere di popolo; secondariamente sbarazzarsi di un'Amministrazione che ha saputo, pure tra mille difficoltà, essere all'altezza della propria situazione e conquistarsi la fiducia dell'intera cittadinanza. Nessuno può negare che soltanto l'Amministrazione Comunale Socialista ha saputo sistemare le finanze locali, in modo da creare alle entrate comunali una vera e propria elasticità, per la quale qualunque Amministrazione dovesse avvicinarsi, troverà la via facile e piana. Le denegrazioni in questo campo non hanno alcun valore. I fatti non sono chiacchiere. Se l'esercizio 1922 si chiuderà con qualche avanzo, malgrado gli enormi oneri gravanti su di esso, è merito precipuo dei socialisti che con criteri, oseremmo dire chirurgici, hanno saputo procedere alla riforma tributaria locale. Tutto ciò, naturalmente, solletica gli avversari popolari, i quali sentono che liberandosi ora dagli odiati socialisti equivale a non permettere loro di sviluppare il programma, per quale sono stati eletti dal corpo elettorale.

Ma essi si ingannano! Oh, se si ingannano! Credere che la buffonata dei giorni scorsi abbia scosso la base elettorale nostra è semplicemente roba da chiodi. Lo abbiamo detto nello scorso numero e lo ripetiamo ora. Noi non abbiamo mai tenuto e non temiamo affatto il verdetto popolare, il quale non può che essere a noi favorevole! E per questo non ci possono preoccupare le mene degli avversari, i quali sia detto in conclusione, nulla possono insegnare ai socialisti né in fatto di coerenza, né in fatto di onestà.

Per questo rimaniamo al nostro posto, sicuri e forti della solidarietà incondizionata della classe lavoratrice. Affermare che l'occupazione del Municipio sia avvenuta tra l'indifferenza della classe operaia è semplicemente ridicolo. Il comizio che ha avuto luogo la sera stessa sul piazzale della Camera del Lavoro, la cui riuscita è stata semplicemente imponente, ci pare che avrebbe dovuto servire a sfatare una simile leggenda. La classe operaia legnanese anche se in certi momenti per tema di rappresaglie più che altro, non ha accolto gli inviti della Camera del Lavoro e tuttavia profondamente solidale con il Partito socialista. Questo avvertono tutti coloro, cui la verità non la vela. Questo è anche il convincimento degli avversari, convincimento che traspare tra le molte reticenze che si leggono fra le righe dei loro scritti.

### I medici e la Mutua Sanitaria

A quanto pare i medici condotti locali non intendono affatto di rassegnarsi al funzionamento regolare della Mutua Sanitaria. Dopo di essersi recati dal Commissario Spariani per protestare contro la concessione fatta dalla Giunta Municipale dei locali per la Poliambulanza ed averne otte-

nuta una risposta punto soddisfacente, hanno fatto chiamare il medico della Mutua dott. Chivaneschi presso l'Ordine dei Medici di Milano per indurlo ad allontanarsi da Legnano a scanso di inconvenienti. Non parliamo delle minacce aperte o larvate fatte dai medici locali stessi all'indirizzo del loro collega. Uno di essi e precisamente il dott. Bergogli ha espresso anzi pubblicamente con fine tatto opportunistico il parere di valersi persino dei soliti per tutelare il loro interesse. Lasciamo andare poi tutta la campagna fatta sui loro giornali contro i socialisti, i quali, del resto, se ne fregano altamente di tutte le contumelie dette contro di loro.

Ma francamente ci pare che ormai i signori medici incomincino a passare il segno. Che essi facciano del tutto per tutelare i propri interessi di classe, può essere giusto, ma che in nome di questi interessi pretendano di sovrapporsi alla libera volontà dei cittadini è il colmo.

Essi hanno imposto al Comune la abolizione della condotta piena e l'adozione dell'elenco dei poveri e sta bene. Erano nel loro pieno diritto e la legge dà loro piena ragione. Essi non hanno voluto accogliere la proposta di forfait avanzata dalla Mutua Sanitaria, la quale era costretta a sostenerla per ragioni di vitalità, cioè, per non essere costretta a correre l'alea di insolvenze nella eventualità di epidemie.

Sta bene che col privati qualche medico agisca allo stesso modo proposto dalla Mutua; ma questo non conta. I medici sono liberi di regolarsi come credono.

Ma oltre a questo i signori medici che cosa pretendono? Che la Mutua rinunci forse per fare un favore a loro, ai propri diritti che la legge stessa riconosce e tutela?

Via, non facciamo scherzi!!

I medici possono fare quante minacce vogliono; in tal modo essi non faranno che approfondire il solco che li divide dai soci della Mutua. Tutta questa campagna fatta contro la Mutua stessa ha servito ormai a mettere in evidenza i veri obiettivi che essi si prefiggono e che consistono nel voler creare delle vere e proprie condizioni di privilegio e di monopolio a loro favore, contro le quali, non soltanto insorgono i socialisti, ma l'opinione pubblica. Non si tratta quindi di una dura reazione a base economica esercitata contro di essi e tanto meno si vuol perdere quel senso di doveroso rispetto, che tutti dobbiamo per dei professionisti onesti.

La questione va giudicata sotto altro aspetto e cioè se i medici hanno il diritto di sovrapporsi alla libera volontà del pubblico, che non usufruisce dei servizi comunali e che perciò è costretta a pagarsi medico e medicina.

I medici locali se fossero stati meno intransigenti avrebbero potuto assumere loro il servizio della Mutua, ciò sarebbe servito a portare il loro stipendio, compreso quello percepito dall'anno, ma escludendo le visite private, ad oltre 30.000 ciascuno all'anno. Di che reazione a base economica organizzata contro di loro si intende quindi parlare? Forse di quella che vieta loro, come dovrebbe vietare a chiunque di guadagnare oltre il superfluo? La smettano i signori medici di piangere e di fare delle minacce. Può darsi che essi trovino una volta tanto il pan per loro denti. A noi poco importa se qualcuno di loro oggi di fronte al nostro atteggiamento ha cambiato perfino il colore politico e si compiace dell'occupazione del Municipio da parte dei fascisti. Quello che ci importa invece è quel-